

Domenica

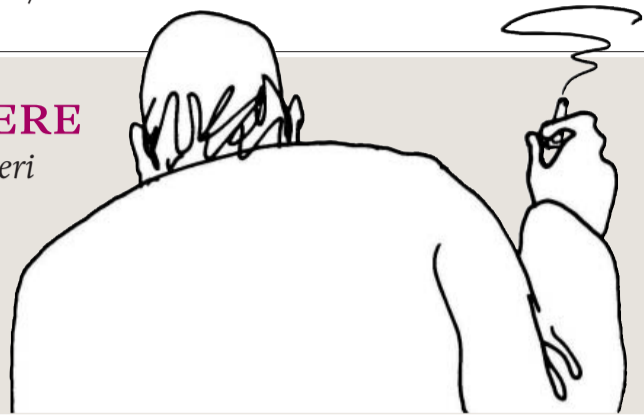
Il Sole **24 ORE**

26 FEBBRAIO 2012

www.ilssole24ore.com/domenica

POSACENERE

di Andrea Camilleri



Se mi chiedessero quale atto di gentilezza m'abbia più toccato, non avrei esitazioni a rispondere. Venticinque anni fa, al Cairo per lavoro, mi mettono a disposizione una macchina con un autista che capisce l'italiano ma non lo parla. Due giorni prima del mio rientro in Italia, l'amico Kardash, in auto con me, m'invita a restare ancora qualche giorno. Gli rispondo che non

posso, ho troppa nostalgia della mia prima nipotina che ha cinque anni. L'indomani mattina, salendo in macchina, trovo una bella bambina seduta nel sedile posteriore. Guardo interrogativo l'autista. Che mi sorride e dice stentatamente: «Questa figlia mia. Cinque anni. Io porto lei così tu tieni mano lei e passa nostalgia e resti ancora con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVIARIO

di Gianfranco Ravasi

#Senza gambe

Mi lamentavo di non avere scarpe. Passando davanti alla moschea di Damasco, vidi un uomo senza gambe. Cessai di lamentarmi contro la cattiva sorte.

Anch'io, anni fa, passando davanti alla moschea degli Omayyadi di Damasco m'imbattei nella tradizionale "scorta" dei templi, fatta di poveri e sventurati. Così aveva fatto nel XIII secolo anche uno dei massimi poeti persiani, Sa'di: misero e scialzo, aveva incontrato un miserabile senza gambe e subito

sulle sue labbra s'erano spente le lamentele rivolte al cielo per la sua indigenza. Le sue parole sono una frustata su tutte le recriminazioni e pretese che, a partire dagli stessi nostri ragazzi (le scarpe alla moda, tanto per stare in tema) fino agli anziani, si levano costantemente per false necessità, per pura e semplice brama di possesso o per vanità. Guardare di più i miseri che affollano le nostre strade: è questa la vera quaresima anche "laica".

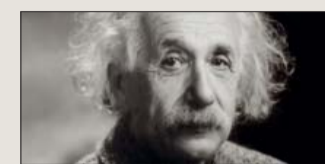
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NATURA DEL PLAGIO



RASY | PAG. 32

LE DUE IDEE DI EINSTEIN



MASSARENTI E ROVELLI | PAG. 36

PROFITTO IN VILLA



GONZÁLEZ-PALACIOS | PAG. 38

La conoscenza ci libera dal pizzo

Uno studio tedesco su 125 Paesi rileva una netta correlazione tra livelli di corruzione e mancanza di chiare politiche culturali. Il manifesto del Sole focalizza i punti cruciali per superare il ritardo italiano

di **Gilberto Corbellini**

Il manifesto per una «costituente della cultura» lanciato la scorsa domenica da questo supplemento culturale forse mette finalmente l'accento su uno snodo cruciale della sfida che la classe politica e i cittadini di questo Paese devono affrontare, se fanno sul serio quando auspicano una ricostruzione economica e civile. Chi intrattiene rapporti di collaborazione con colleghi del mondo accademico straniero si sente spesso chiedere come sia stato e sia possibile che l'Italia attraversi una crisi che verosimilmente dura da alcuni decenni. E lo stupore nasce dal fatto che questa condizione appare paradossale, considerando che possediamo un patrimonio culturale di inestimabile valore, una tradizione di creatività artistica e scientifica individuale abbastanza unica e un sistema di istruzione che ha certamente dei difetti ma continua a sfornare cervelli in grado di emergere quasi con facilità nei dipartimenti universitari stranieri, sia umanistici sia scientifici, o all'interno

Gli illuministi avevano ragione: efficienza istituzionale, benessere sociale e libertà economica dipendono dalla capacità di investire con lungimiranza in capitale cognitivo

di enti internazionali, pubblici o privati, che producono o elaborano conoscenze, tecnologie, analisi economiche e politiche eccetera.

È inutile recriminare sulle responsabilità, ma si dovrebbe prendere atto che per varie ragioni negli ultimi decenni si è selezionata una classe politica decisamente scarsa sul piano culturale. E che forse anche per questo non si rende conto del fatto che i Paesi nei quali, storicamente e attualmente, si cresce economicamente e dove si registra un grado elevato di senso civico investono cospicuamente in cultura. E questo perché chi li governa o sa o si è documentato, invece di limitarsi a commissionare sondaggi, sul fatto che la produzione e diffusione di cultura, umanistica o scientifica, purché di qualità, stimola la creatività, e quindi promuove l'innovazione, nonché migliora la vita civile e istituzionale di una società.

Non ci sarebbe nemmeno bisogno di andare tanto lontano per documentarsi. Nel 2009 la direzione generale per l'educazione e la cultura della Commissione europea ha prodotto uno studio intitolato *The impact of culture on creativity* (<http://bit.ly/D3G3P>). Si tratta di un'ampia riflessione, con tanto di casi di studio e bibliografia, in cui si dimostra con solidi argomenti e dati empirici che dalla combinazione di competenze artistiche, capacità immaginative e un ambiente in cui vi sia un consistente in-

vestimento in cultura e istruzione, scaturisce una diffusa creatività basata sulla cultura, che produce innovazione in tutti i settori della vita economica e istituzionale di un Paese. La cultura, spiega e dimostra il rapporto, migliora il profilo affettivo delle persone, la loro spontaneità e l'autonomia, le capacità intuitive, la memoria, l'immaginazione e il senso estetico. Tratti, questi, che generano valori economici e sociali. Per esempio, nuovi modi di guardare i problemi, che aiutano a trovare più rapidamente soluzioni adeguate, una differenziazione dei prodotti, dei consumi e delle aspettative, una salutare messa in discussione di tradizioni conservatrici che solitamente generano disuguaglianze o discriminazioni sociali, senso di identità e appartenenza comunitari che favoriscono la cooperazione e, non ultima, un'attenzione personale più spiccata e qualificata per i valori spirituali, simbolici e immateriali.

È singolare che da parte della classe politica italiana non si sia capito in tempo che aderire alla strategia o processo di Lisbona, cioè accettare di concorrere a trasformare l'Europa nell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del pianeta, significava prima di tutto investire in produzione di conoscenza e in valorizzazione del patrimonio culturale secondo una logica innovativa ed evolutiva basata su modelli imprenditoriali pertinenti. Non che gli altri Paesi europei abbiano poi saputo far meglio dell'Italia. Ma alcune economie emergenti, davvero basate sulla conoscenza, invece hanno capito molto bene come si alimenta la creatività e l'innovazione da cui la produzione di nuova conoscenza dipende direttamente.

Quasi tutti sanno che Singapore è una delle economie più dinamiche e con una crescita a due cifre da circa dieci anni. Sono forse meno numerosi coloro informati del fatto che dal 1989 quella repubblica sviluppa un intenso programma di investimenti culturali, culminato in un rapporto del 2002, *Investing in Singapore's Cultural Capital* che disegna per la cultura una funzione non meramente di consumo, ma a supporto della creatività, dell'innovazione e della qualità della vita <http://bit.ly/zUYMPE>. Nel 2008 Singapore è stata pubblicizzata nel mondo come Global City of the Arts con espliciti richiami al Rinascimento italiano. I suoi spettacolari musei d'arte, storia, e scienza, nonché l'intensa produzione culturale e gli investimenti nei campi dell'istruzione e della ricerca rendono questa città-Stato una presenza culturale tra le più vivaci non solo nel mondo asiatico, ma su scala internazionale.

Un recente studio condotto da Niklas Potrafke dell'Università di Costanza su 125 Paesi (*Intelligence and Corruption*, pubblicato a gennaio in «Economic Letters», Vol. 114, No. 1) ha rilevato che dove ci sono livelli di prestazioni intellettuali più alti, la corruzione, che è uno dei fattori che più danneggiano la crescita economica (e noi purtroppo ne sappiamo

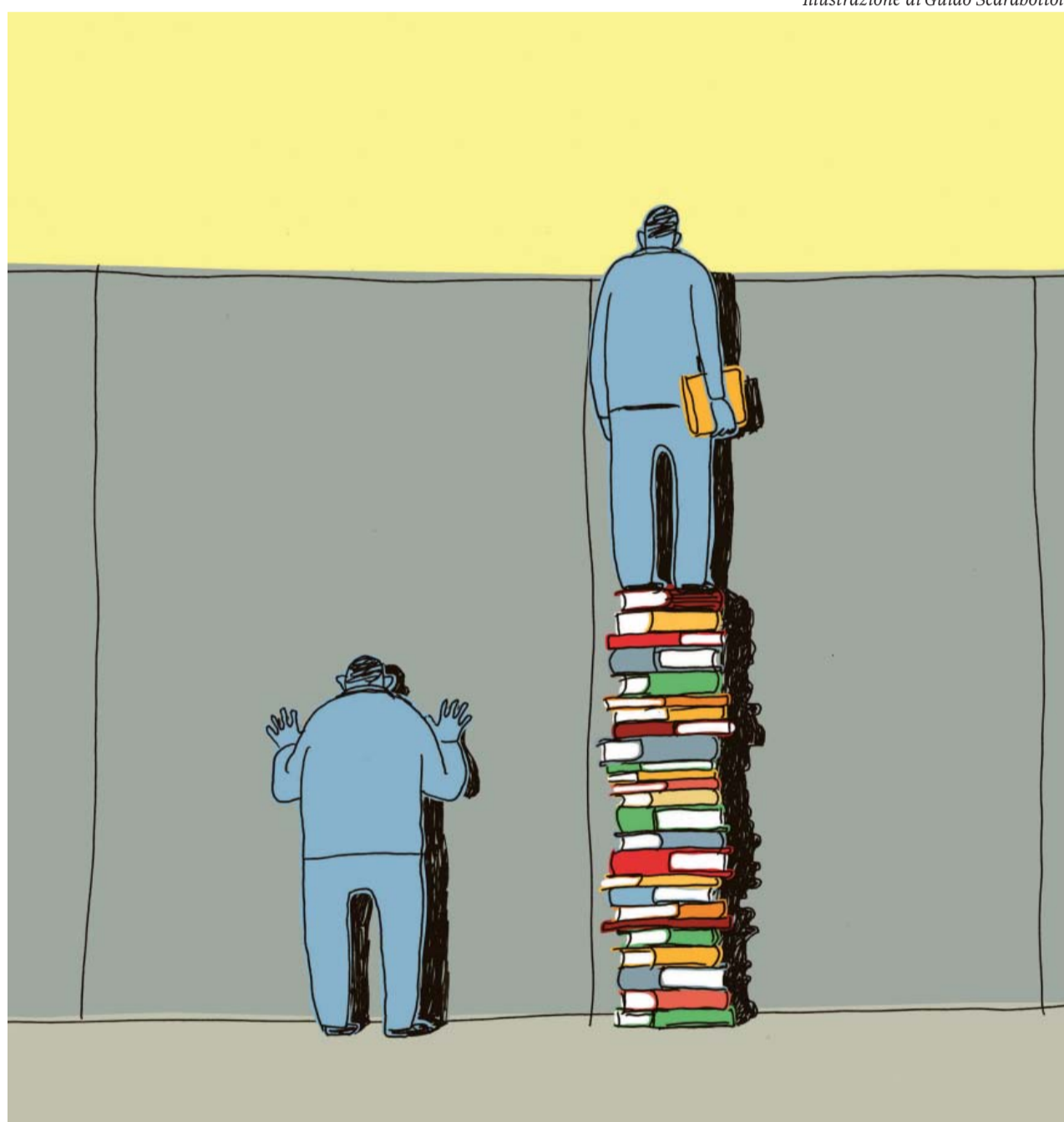


Illustrazione di Guido Scarabottolo

LA COSTITUENTE PER LA CULTURA

Le adesioni illustri

Oltre mille mail arrivate in meno di una settimana, moltissime firme illustri provenienti da diversi campi della cultura, dal cinema al balletto, dal teatro all'editoria, dal giornalismo alla musica, fino al mondo accademico, dell'economia e delle professioni. Abbiamo ricevuto un sostegno senza precedenti. Vi ringraziamo tutti. Un sostegno confermato anche dai continui interventi pubblicati sul Sole 24 Ore ogni giorno della settimana appena trascorsa, dal grande convegno sulla cultura e l'imprenditoria che si è svolto giovedì nella sede del Sole a Milano e culminato nella lettera congiunta dei ministri Lorenzo Ornaghi, Corrado Passera e Francesco Profumo. È un dibattito che abbiamo esteso, in questo numero, a molti articoli e interventi, con un marchio riconoscibile, a dimostrazione che la nostra non è e non vuole essere un'azione sporadica, ma una nota continua che attraverso il nostro supplemento domenicale nel suo insieme. L'elenco delle firme e gli interventi di Sergio Escobar, Ignazio Visco, Roberto Cecchi e Alessandro Laterza sono alle pagine 28 e 29. Per il testo del manifesto: <http://240.it/ManifestoCultura>

GUARDARE LONTANO

Il primo investimento di lungo periodo sta nell'attenzione costante che chiediamo ai lettori del Sole 24 Ore Domenica. In questo numero un particolare del disegno di Scarabottolo (l'omino che in cima a una pila di libri è in grado di guardare lontano) fa da indicatore degli argomenti più vicini ai 5 punti programmatici del manifesto per la cultura pubblicato nel numero scorso. Dalle pagine centrali sui Nobel della scienza e dell'economia alla salvaguardia delle dimore storiche, dai corpi di ballo alla valutazione della qualità della ricerca e degli atenei, dai metodi di attribuzione delle opere d'arte alla denuncia dello scarso impegno per rendere fruibile il nostro immenso patrimonio culturale: a partire dalla mancanza di indicazioni nell'area archeologica del centro di Roma.

qualcosa), è più bassa. Si tratta dell'ennesima correlazione che va nel senso di indicare come il capitale cognitivo è il fattore chiave per lo sviluppo economico di un Paese. Da diversi anni si effettuano studi comparativi su decine di Paesi, in cui si confrontano le prestazioni scolastiche, misurate attraverso i vari test di valutazione (ad esempio Pisa), o la proporzione di «capitale cognitivo», cioè di competenze scientifiche e tecniche in senso lato ma soprattutto nei settori di frontiera della ricerca scientifica e tecnologica, presente in una data nazione, mettendo questi parametri in relazione con i livelli di libertà economica, di efficienza istituzionale (in particolare il livello di salute dello Stato di diritto) e di gradimento della democrazia. I risultati non sorprendono chi abbia un minimo di familiarità con il pensiero di certi illuministi, primi fra tutti i Padri Fondatori della democrazia statunitense, o frequenti la letteratura più recente nei campi della psicologia sociale e cognitiva o della neuroeconomia e dell'economia

evoluzionistica. Stupisce che la politica non ne sia informata e non ne abbia tratte le conseguenze. Infatti, tutti gli studi mostrano che nei Paesi dove le performance scolastiche misurate attraverso i test attitudinali sono più elevate e dove si investe per garantire la presenza di una consistente *smart fraction*, si registrano i livelli più alti di efficienza istituzionale, di funzionamento meritocratico, di libertà economica e di reddito pro capite.

Insomma, ha senso che il Manifesto per la costituente della cultura venga lanciato dal principale quotidiano economico del Paese, ed è auspicabile che stimoli un serio e concreto dibattito per generare la consapevolezza diffusa di quello che serve all'Italia per riprendere, o forse intraprendere davvero, la strada di un rilancio prima che economico, morale o civile. Perché i due piani, oggi ne abbiamo anche le prove empiriche, non sono separabili e sono tenuti insieme dalla cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORANDUM

di **Roberto Napolitano**

L'esempio di Guatri e la dignità da restituire ai giovani

Sono andato ieri mattina alla Bocconi per partecipare alla cerimonia di inaugurazione, fuori stagione, dell'anno accademico dell'università milanese con un ospite illustre che risponde al nome di Mario Monti. Ne sono uscito arricchito dalla testimonianza di Luigi Guatri e dal racconto minimalista dei suoi 63 anni di Bocconi. Un'esposizione semplice, diretta, fatta di piccole grandi cose che sono la sintesi di una vita dedicata agli studi e ai giovani. Istruttivo l'episodio di Seefeld, in Austria, dove Guatri è in vacanza e viene raggiunto da Monti che lo prega di occuparsi della gestione dell'università. Si rifiuta e convince l'attuale premier a prendere lui l'incarico che era venuto a offrirgli fin lassù. «In quel momento sentivo di aver fatto qualcosa di sufficiente per la mia Bocconi», dice quasi schermendosi

quest'uomo «entrato nell'ottantacinquesimo anno» ma ancora lì nella sua università a fare le veci del presidente Monti «trasferitosi» a Palazzo Chigi. A me Guatri ha colpito perché parla di cose vere senza dilungarsi. Si leggeva stampato negli occhi l'orgoglio di riferire il sollievo di Giovanni Spadolini perché «potevo comunicargli che il nostro bilancio era tornato all'equilibrio senza i contributi di Roberto Calvi». Fatti, non parole, cultura e sana gestione messe insieme, questo Guatri è stato e continua ad essere per la Bocconi. Un Monti emozionato ne ha voluto sottolineare due qualità: la «totale non interferenza» nell'esercizio di responsabilità altrui anche quando si è contribuito fortemente a determinarle e la «totale disponibilità» all'ascolto e al consiglio. Guatri e Monti, a modo loro, parlano ai giovani studenti della Bocconi, ma parlano

soprattutto ai tanti senza voce di questo Paese. Sono i giovani (troppi) che restano ai margini e vivono un lungo presente di precarietà. Sono i giovani che scelgono come bandiera il Manifesto del Sole per la cultura, riscoprono l'arte, fanno la fila ai musei, passano ore in libreria. Sono i giovani che mettono a frutto i loro talenti nelle nostre università, affrontano studi difficili e trasportano nel mondo il primato culturale italiano. Testimoniano nel patrimonio che il Paese ha e, colpevolmente, dimentica. Investire su di esso con una visione di medio termine che rifletta le ragioni profonde dell'identità italiana è oggi un imperativo assoluto. Passa per la cultura e l'economia la dignità che si deve restituire ai giovani. Non è più consentito (a nessuno) girarsi dall'ultra parte.

roberto.napolitano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

